

SAGGIO

La pandemia come crisi e le implicazioni teorico-politiche delle teorie alternative

ALFREDO FERRARA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro***Abstract**

Il paper analizza la pandemia da COVID-19 attraverso l'utilizzo del concetto di crisi, delineandone un quadro teorico facente riferimento ad alcuni scritti di Koselleck, Habermas e Debray. A partire da tale cornice teorica viene poi affrontata l'importanza che assume l'indagine sulle cause di una crisi ed il perché non possa che produrre un conflitto interpretativo. Nello specifico della crisi pandemica viene analizzata l'emersione nello spazio pubblico di teorie alternative a quella avallata dalla comunità scientifica e ne viene proposta una tipizzazione in due tesi (una basata sull'incidente di laboratorio e l'altra sulla guerra batteriologica) di cui vengono analizzate le implicazioni politiche e teoriche.

Parole chiave: COVID-19, pandemia, crisi, causalità, salto di specie.

English version

The paper analyses the COVID-19 pandemic using the concept of crisis, defining a theoretical framework referring to some writings by Koselleck, Habermas and Debray. Within this theoretical framework, what is analysed is the importance of the investigation into the causes of a crisis and why this investigation produces an interpretative conflict. Specifically with regard to the pandemic crisis, the rise of alternative theories to the one endorsed by the scientific community is examined, and a typification is proposed in two theses (one based on the laboratory incident and the other on bacteriological warfare) whose political and theoretical implications are analysed.

Keywords: COVID-19, pandemic, crisis, causality, spillover.

La memoria della pandemia in Italia rimanda immediatamente ai fatti della notte tra il 7 e l'8 marzo 2020 quando – a seguito delle notizie sull'imminenza di restrizioni alla mobilità in alcune province del Nord Italia – vennero presi d'assalto i treni alla Stazione di Milano da centinaia di studenti fuorisede ansiosi di tornare dalle loro famiglie nelle regioni del Sud. Quell'evento insieme a quelli che seguirono sono entrati nella memoria collettiva nazionale, analogamente a quanto avvenuto in altri paesi con i primi eventi che segnarono l'inizio della diffusione del virus. La pandemia ha rappresentato un evento traumatico epocale, sul quale a lungo la filosofia politica e le scienze sociali continueranno a interrogarsi. In questo contributo analizzeremo la pandemia come crisi, analizzando dapprima come tale concetto sia comparso nei discorsi pubblici dei leader mondiali (par. 1), approfondendo alla luce delle teorie di Jürgen Habermas e Régis Debray perché sia utile interpretare la pandemia come crisi (par. 2), perché l'indagine sulle sue cause assume la forma di un conflitto interpretativo (par. 3) ed infine approfondendo la razionalità delle teorie alternative a quella avallata dalla comunità scientifica (par. 4).

1. Un'inedita paura e un antico concetto

Il 9 marzo 2020 il DPCM che disponeva il primo *lockdown* su scala nazionale venne annunciato dall'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte in un discorso divenuto celebre. Conte definì la situazione una «emergenza sanitaria», una «sfida che mette a dura prova il nostro sistema sanitario nazionale ma [che] riguarda anche la tenuta della nostra economia, del nostro tessuto produttivo» (Conte, 2020). Due giorni dopo Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'OMS, nella conferenza stampa in cui definì la diffusione del COVID-19 una pandemia, affermò: «questa non è solo una crisi della salute pubblica, è una crisi che toccherà ogni settore» (Ghebreyesus, 2020). Ghebreyesus non fu il solo leader mondiale a descrivere la pandemia come una crisi. L'indomani di quella conferenza stampa, il Presidente francese Emmanuel Macron, in un discorso rivolto alla nazione in cui spiegava la necessità delle misure di contenimento, pronunciò dieci volte la parola *crisi*, descrivendo la pandemia allo stesso tempo come «la crisi sanitaria più grave che la Francia abbia conosciuto in un secolo» ed una «crisi

globale», evocando il rischio che si trasformasse in «una crisi finanziaria ed economica» (Macron, 2020). Il 18 marzo la Cancelliera tedesca Angela Merkel si rivolse anch'ella alla nazione affermando che «dalla Seconda Guerra Mondiale, non c'è stata una sfida per il nostro paese in cui l'azione nel segno della solidarietà da parte nostra fosse così importante», ma dicendosi certa che «supereremo questa crisi» (Merkel, 2020).

Il concetto di crisi è uno dei concetti fondamentali del pensiero politico occidentale: Reinhart Koselleck dedica ad esso una corposa voce all'interno dei *Geschichtliche Grundbegriffe*. Proprio in quel testo del 1982, lo studioso tedesco – a conclusione di una lunga storia che comincia nell'antica Grecia – evidenziava come nel Novecento il concetto di crisi avesse «continuato a testimoniare una persistente novità della nostra epoca, che veniva intesa come fase di passaggio». E, tuttavia, aggiungeva: «da qualche tempo si registra un'inflazione dell'uso del termine nei media» (Koselleck, 2012, pp. 91-92). Anche in virtù di ciò, l'accostamento di tale concetto alla situazione generata dalla pandemia può suscitare delle perplessità. Inoltre, appartiene al senso comune connotare come situazioni di crisi soprattutto fenomeni appartenenti al mondo economico. Come evidenzia Koselleck, a partire dalla metà dell'Ottocento si è progressivamente affermata una «predominanza dell'uso del concetto in ambito economico», nel quale esso aveva raggiunto «una cogenza teorica senza dubbio maggiore» rispetto a quella raggiunta nello stesso periodo dai suoi usi storici o politici (*ivi*, pp. 81-82). Non c'è da stupirsi, quindi, se non abbiamo alcun problema a pensare i fatti scatenati nel 2008, dal fallimento della *Lehman Brothers*, come a una crisi economica, mentre la stessa immediatezza dell'uso del concetto non la riscontriamo quando pensiamo alla pandemia esplosa nel 2020.

2. La pandemia come crisi?

I riferimenti dei leader politici al concetto di crisi è un ennesimo e inopportuno capitolo dell'inflazione del termine? Gli anni Settanta hanno rappresentato un grande laboratorio teorico sul concetto di crisi, che ne ha proprio relativizzato il predominio dell'accezione economica (cfr. Osborne, 2010).

Fondamentale da questo punto di vista è il testo di Jürgen Habermas *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus* pubblicato nel 1973 e tradotto in italiano con il titolo *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*. Habermas evidenzia come nel capitalismo maturo, ovvero nel capitalismo affermatosi in Occidente all'indomani della seconda guerra mondiale, «il sistema politico ha spostato le sue frontiere facendole avanzare non solo nel sistema economico, ma anche in quello socio-culturale» (Habermas, 1975, p. 53), trasformando le stesse crisi economiche – che nel corso dell'Ottocento avevano conquistato uno statuto epistemologico autonomo – in crisi immediatamente politico-culturali, ovvero in crisi di razionalità, di legittimazione e di motivazione.

Ma gli anni Settanta vedono la comparsa di un altro contributo teorico sulle crisi che tuttavia non ha conosciuto la stessa fortuna del testo habermasiano: il saggio scritto dal controverso filosofo francese Régis Debray durante la sua carcerazione boliviana e pubblicato con il titolo *Notes de prison. Temps et politique* sulla rivista *Les Temps moderne* nel 1970. Questo contributo, passato quasi del tutto inosservato nel dibattito sulla crisi, ha conosciuto una rinnovata fortuna nel dibattito nato all'indomani della crisi economica del 2008 grazie al lavoro di Bob Jessop e Karim Knio (*cfr.* Jessop e Knio, 2019), che hanno analizzato gli eventi del 2008 e i loro effetti a partire dal quadro teorico delineato in quel testo.

Debray propone una breve ma estremamente densa definizione delle crisi, scrivendo che esse sono connotate da una situazione di «squilibrio»: sono allo stesso tempo «oggettivamente surdeterminate» e «soggettivamente indeterminate» (Debray, 1975, p. 113). In questo breve inciso sono condensati richiami al materialismo dialettico, alla sua interpretazione leninista e ad Althusser, che Debray non manca di esplicitare. «Le condizioni oggettive» di una crisi, scrive il filosofo francese, «forniscono uno sfondo, un quadro contenitivo di proposizioni, che restringe lo spettro delle possibili iniziative o risposte agli eventi»: esse rappresentano il carattere oggettivamente surdeterminato delle crisi, caratterizzate da un tale «complesso di fattori storici così intrecciati, così vari e così confusi» che persino i pensatori dialettici, teorici della contraddizione che dovrebbero avere le carte in regola per comprenderle, «si trovano sempre completamente spiazzati» (*ivi*, pp. 104-105). Tali condizioni non costituiscono, per l'appunto, che uno sfondo a

partire dal quale non è possibile dedurre razionalmente e coscientemente il da farsi. Emerge così il secondo elemento che produce lo squilibrio: il carattere soggettivamente indeterminato delle crisi che rende protagonista la necessità di prendere delle decisioni in tutta la sua tragicità. In un quadro così intricato esse non possono essere delle deduzioni ma sono delle scommesse, «in altre parole» – scrive Debray – «un salto nel buio ben ponderato». Vi è, infatti, uno iato inevitabile tra «la necessità di prendere una decisione e la disponibilità di informazioni su cui basarla razionalmente» (*ivi*, pp. 106-107).

Per salvare e ristabilire (così come per rovesciare) l'ordinamento politico, sociale ed economico in crisi diventa fondamentale proporre delle ipotesi di sbrogliamento dell'intricata matassa costituita dalle molteplici cause della crisi. Debray usa a riguardo l'analogia tra crisi e malattia rivendicando, da un lato, tale scelta esplicitamente – «scelgo queste metafore mediche con più serietà di quanto possa sembrare a prima vista», *ivi*, p. 145 – e dall'altro dichiarandone gli aspetti problematici – cioè, che tale paradigma individui come ipotesi da scongiurare quella della rottura e della discontinuità storica, paragonandola alla morte. Scrive Debray:

La febbre indica che c'è una malattia, ma permette anche di localizzarla, di identificarla, di isolare l'organo più colpito e di mettere in atto le cure necessarie. Una crisi, come una febbre, è allo stesso tempo un brutto segno e un segnale utile alla classe dirigente. Molto meglio avere un'infezione riconosciuta, una ferita aperta, che un cancro generalizzato che si consuma all'interno e che non viene diagnosticato perché non presenta sintomi esterni (*ibidem*).

Questo iato tra surdeterminazione oggettiva e indeterminazione soggettiva è riscontrabile nell'esplosione della pandemia: la diffusione del virus era favorita da una pluralità di fattori – comparsa del virus, indebolimento dei servizi sanitari, contrazione degli spazi globali e mobilità delle persone – mentre le decisioni da assumere di fronte a un virus sconosciuto alla comunità scientifica erano quel salto nel buio da effettuare sulla base delle poche informazioni disponibili. La necessità dei leader politici di prendere delle decisioni ed allo stesso tempo di spiegarle con dei solenni messaggi alla nazione è una testimonianza proprio del fatto che le scelte erano tutt'altro che scontate, che necessitavano una spiegazione e un'assunzione di responsabilità pubblica.

3. L'importanza politica delle cause di una crisi

L'analogia crisi-febbre proposta da Debray ci introduce a un'altra questione: nell'intricata e molteplice accumulazione di cause e concause di una crisi è necessario individuare una gerarchia dei fattori che l'hanno causata. È indicativo di questa urgenza come nelle primissime settimane della comparsa del virus in Italia c'è stata un'affannosa quanto infruttuosa ricerca del fantomatico 'paziente zero': il primo contagiato, di ritorno da un viaggio nei paesi in cui il contagio da COVID-19 era già diffuso. Ricerca infruttuosa, in quanto già nel dicembre del 2020 si è scoperto che il virus circolava in Italia tre mesi prima del primo caso accertato (Dusi, 2020).

La ricerca delle cause e l'individuazione di una gerarchia tra esse sono epistemologicamente e politicamente una premessa necessaria per tutti: per chi governa sono necessarie a legittimare le scelte che si adotteranno per contrastare la crisi, per le opposizioni per vigilare sulle scelte ed eventualmente contestarle, per l'opinione pubblica per dare un senso a un evento così traumatico. Questa ricerca delle cause – proprio in virtù dello iato tra surdeterminazione oggettiva e indeterminazione soggettiva – non può che assumere la forma di un conflitto tra attori diversi: cause diverse richiedono ricette diverse, mettono in gioco interessi diversi e possono rivelarsi più o meno efficaci.

Una delle peculiarità della crisi pandemica consiste nell'aver messo l'umanità di fronte a un fattore trascurato dalle teorie della crisi emerse negli anni Settanta. Sin dalle primissime ricerche, pubblicate quando il virus era confinato alla sola provincia cinese della Hubei, la comunità scientifica ha individuato in un salto di specie avvenuto naturalmente (ovvero senza intenzionalità umana) l'origine del virus e del contagio (Salata *et al.*, 2019), ipotesi confermata con sempre maggiore solidità anche dalle successive ricerche (Worobey *et al.*, 2022; Pekar *et al.*, 2022). Il salto di specie indica, già terminologicamente, un'origine avvenuta in un radicale altrove: non in un altro e trascurato ambito della vita collettiva, non in una comunità umana altra ma in una specie biologica diversa da quella umana. Gli scritti degli anni Settanta sulla crisi di Claus Offe, Edgar Morin e dello stesso Régis Debray ridimensionano l'importanza di quelle che chiamano 'cause esterne' – a un sistema sociale per i primi due, allo Stato-nazione per l'ultimo – descrivendole come

potenzialmente occasionali ma non come dirimenti fattori, non paragonabile ai fattori interni che sono invece le reali cause dell'esplosione di una crisi (*cfr.* Morin, 2021; Offe, 1984; Debray, 1975).

Anche Habermas, nella già citata opera del 1973, presenta le crisi prodotte da cause esterne come un'eventualità appartenente al passato, archiviata con le trasformazioni sociali innescate dalla crescita della differenziazione funzionale. Nelle formazioni sociali pre-culturali vigeva una rigida «organizzazione parentale» e un evento naturale come un'alluvione o una carestia potevano causare una crisi, non governabile da strutture di controllo connotate da una scarsa flessibilità e quindi più vulnerabili. Di contro, già nelle formazioni sociali tradizionali – tipiche delle «grandi culture dell'antichità» – si è avviato un progressivo ridimensionamento della portata dei fattori naturali e un'internalizzazione dei fattori di crisi. Habermas descrive i sistemi sociali come inseriti in un ambiente tripartito nei segmenti che chiama della «natura esterna», degli «altri sistemi sociali» e della «natura interna» (che costituisce il «sostrato organico dei membri della società») (Habermas, 1975, p. 12). Il ridimensionamento della portata dei fattori di crisi provenienti dalla natura esterna è stato favorito dal progresso tecnico-scientifico e dalla progressiva organizzazione sociale della produzione: esse, infatti, hanno permesso di estendere il controllo dei sistemi sociali sulla natura esterna, riducendo sempre più la possibilità che da essa possano irrompere delle contingenze imprevedibili, fornendo di queste ultime un'interpretazione razionale e molteplici possibilità di governarle. Habermas evidenzia, cioè, come l'esperienza della contingenza proveniente dalla natura esterna sia diventata un'esperienza sempre meno perturbante per sistemi sociali altamente differenziati, dotati di sistemi di controllo più articolati e conoscenze tecnico-scientifiche accumulate.

A partire dal quadro delineato dal filosofo tedesco possiamo, proprio sulla scorta dell'esperienza della crisi pandemica, constatare come nonostante le ambizioni del sapere tecnico-scientifico e l'articolazione dei sistemi di controllo, non tutte le contingenze siano immediatamente interpretabili e governabili. Il virus comparso a causa di un salto di specie – cioè di una contingenza avvenuta al confine tra natura esterna e sistemi sociali – era sconosciuto alla comunità scientifica e pertanto non erano immediatamente disponibili cure e strumenti di prevenzione

efficaci. L'umanità intera nel 2020 ha, cioè, nuovamente fatto la perturbante esperienza della contingenza, proveniente dalla natura esterna e capace di mettere in crisi tutti i sistemi sociali.

La spiegazione proposta dalla comunità scientifica è stata la base sulla quale la maggior parte degli Stati ha orientato le scelte politiche e richiesto il consenso e la collaborazione della popolazione. E tuttavia non sono mancate teorie alternative, a riprova dello iato colmabile teorizzato da Debray e del conflitto tra interpretazioni che inevitabilmente genera.

4. Le spiegazioni alternative e le loro implicazioni teorico-politiche

Le teorie alternative rispetto a quella avallata dalla comunità scientifica hanno cominciato a circolare nell'immediatezza dell'esplosione della pandemia, moltiplicandosi progressivamente e assumendo caratteri molto diversi tra loro. Una rassegna completa di tali teorie sarebbe pertanto impossibile in questa sede, in cui molto più modestamente proponiamo un'analisi che non ambisce ad avere alcun carattere di esaustività ma che delinea due idealtipi di teorie alternative basate sulla ricognizione della letteratura che le ha analizzate.

Una caratteristica ricorrente nelle teorie alternative è il riferimento a due elementi di realtà, ovvero:

a. la presenza a Wuhan di un Istituto di Virologia che già a partire dal 2005 aveva condotto studi sul *SARS-CoV-1*, virus della stessa specie di quello che nel 2019 avrebbe cominciato a diffondersi a Wuhan (Li *et al.*, 2005); nell'Istituto, dal gennaio 2018, è attivo un laboratorio di biosicurezza di livello 4 – il più elevato livello di biocontenimento, necessario per mettere in sicurezza ricerche su agenti patogeni ad alta trasmissione, potenzialmente letali per gli esseri umani e per i quali non sono disponibili vaccini o cure – che nonostante abbia superato gli standard di sicurezza imposti delle autorità cinesi e sia il frutto di una collaborazione con un autorevole laboratorio di pari livello situato a Lione, non ha mancato di suscitare perplessità sugli standard di sicurezza assicurati, sia da parte di alcuni studiosi che dell'intelligence americana (*cf.* Cyranoski, 2017, Rogin, 2020);

b. lo svolgimento a Wuhan dei *Giochi mondiali militari* ai quali hanno preso parte delegazioni di tutto il mondo, avvenuta nell'ottobre del 2019, due mesi prima dell'esplosione dell'epidemia nella città cinese (cfr. Xinhua, 2019).

Questi due elementi hanno legittimamente sollevato interrogativi a cui le autorità pubbliche, in un dibattito su un fenomeno così epocale e drammatico come una pandemia, è doveroso che rispondano: c'è qualche legame tra la presenza dell'Istituto di Virologia di Wuhan, le attività di ricerca che al suo interno si svolgevano ed il fatto che la diffusione della pandemia sia cominciata proprio nella stessa città? C'è qualche legame tra la concentrazione a Wuhan di delegazioni sportivo-militari provenienti di tutto il mondo a ottobre 2019 e la comparsa dei primi casi di COVID-19 due mesi dopo nella stessa città?

Sulla base di questi interrogativi sono state formulate le teorie che sollevavano dubbi (o in taluni casi sostengono certezze in antitesi a quelle della versione avallata dalla comunità scientifica) in merito a due elementi dell'origine della crisi pandemica: la diffusione del virus e la sua creazione. I due idealtipi di tesi alternative emerse nello spazio pubblico sono riassumibili nelle seguenti formule:

1. il salto di specie, avvenuto senza intervento umano, è all'origine del virus, ma la sua diffusione potrebbe essere dovuta a un incidente avvenuto nell'Istituto di Wuhan dove il virus – o un suo progenitore pronto al salto di specie definitivo – era già stato scoperto ed era oggetto di studio (per una rassegna di queste tesi *cfr.* Field 2020);

2. il salto di specie (ovvero la creazione di un virus capace di diffondersi nella specie umana) è avvenuto artificialmente, nell'ambito della produzione di armi batteriologiche; di questa tesi vi sono due versioni secondo le quali il virus, 2.1) prodotto dalla Cina nell'Istituto di Wuhan, sarebbe accidentalmente sfuggito ai controlli di sicurezza cominciando a diffondersi tra la popolazione, oppure 2.2) prodotto dagli Stati Uniti, sarebbe stato diffuso intenzionalmente per colpire un paese con la quale è in atto una guerra commerciale, approfittando dell'occasione offerta dai *Giochi mondiali militari* (Nie, 2020).

Partiamo dall'analisi di quest'ultima tesi in entrambe le sue versioni. Le ricerche condotte sul virus hanno sin da subito e ripetutamente dimostrato l'impossibilità di una sua creazione in laboratorio, e proprio per questo è interessante chiedersi di cosa sia indicativa la circolazione della tesi che invece lo sostiene. Nelle sue diverse versioni è riscontrabile una resistenza epistemologica e politica ad accettare che il sapere tecnico-scientifico e le autorità politiche non abbiano il controllo pieno della natura esterna. Una incondizionata fiducia nelle potenzialità del sapere tecnico-scientifico si unisce quindi a una totale sfiducia nell'operato della comunità scientifica e nelle autorità politiche: all'interno di tale paradigma un evento catastrofico naturale è letteralmente impensabile e diventa necessariamente o il prodotto intenzionale delle attività di uno Stato ostile (tesi 2.1) o il prodotto accidentale delle attività di uno Stato intento a promuovere attività ostili nei confronti di un altro Stato e non in grado di esercitare il controllo su tali attività (tesi 2.2). Queste resistenze, proprio in virtù dell'incondizionata fiducia sulle potenzialità del sapere tecnico-scientifico da cui è supportata, sono quindi tutt'altro che liquidabili come un residuo anti-moderno e anti-scientifico: sono un prodotto della stessa modernità, delle sue ambizioni, dei suoi fallimenti, dei suoi limiti e della difficoltà di riconoscerli.

L'accertamento dell'origine naturale del virus non esclude tuttavia che possano esserci state responsabilità umane nella sua diffusione: ovvero tale accertamento confuta la tesi della guerra batteriologica ma non confuta quella dell'incidente nell'Istituto di Wuhan. Secondo questa spiegazione il virus, o un suo prossimo progenitore pronto al salto di specie, era conosciuto e studiato dai ricercatori dell'Istituto prima che cominciassero a diffondersi i primi casi tra la popolazione della metropoli cinese, e gli insufficienti standard di sicurezza dei laboratori ne avrebbero permesso la diffusione. Per rispondere agli interrogativi posti da tale eventualità, l'*OMS* ha condotto tra maggio e novembre 2020 insieme alle autorità cinesi un'indagine il cui esito, oltre a smentire l'ipotesi del salto di specie artificiale, escludeva anche quella della fuga accidentale del virus dal laboratorio (WHO, 2020). E tuttavia tale indagine non è stata sufficiente a fugare ogni tipo di dubbio: in una lettera pubblicata su *Science* nel maggio del 2021, diciotto autorevoli studiosi hanno espresso perplessità sulle conclusioni

dell'indagine, sottolineando la necessità di ulteriori approfondimenti condotti da autorità indipendenti, con un pieno e pubblico accesso ai dati; tali premesse sono state infatti assenti nell'indagine dell'OMS secondo il parere dei diciotto studiosi (Cfr. Bloom *et al.*, 2020).

Questa tesi si inserisce quindi in una cornice teorica che non esclude l'esistenza di contingenze con potenzialità catastrofiche provenienti dalla natura esterna: ci sono, cioè, le premesse teoriche per pensare i limiti del potere tecnico-scientifico e del potere di controllo dei sistemi sociali sulla natura esterna. Proprio da queste premesse deriva l'idea che la comunità scientifica e le autorità politiche abbiano l'obbligo di rispettare standard di sicurezza e, qualora accadano eventi catastrofici, di garantire massima trasparenza in merito ai dati e indipendenza nelle indagini condotte per accertare se tale contingenza fosse inizialmente sotto controllo e nella perdita del controllo ci siano state responsabilità umane.

Se da un lato i sostenitori di tale tesi – o anche, più moderatamente, degli interrogativi che ne sono alla base – non hanno trovato riscontri oggettivi che la dimostrino, dall'altro lato l'assenza di un'indagine che le confuti, riconosciuta come autorevole dalla comunità scientifica, lascia quegli interrogativi inevasi. Qualora in futuro si dovesse accertare che gli apparati e le strategie di gestione della crisi cinesi fossero stati nelle condizioni di evitare la diffusione del virus e colpevolmente non siano riuscite a farlo, l'eziologia della crisi muterebbe del tutto: la creazione del virus resterebbe sì una contingenza naturale, ma la sua trasformazione in una pandemia e in una crisi globale sarebbe imputabile a responsabilità umane, nello specifico a responsabilità delle autorità pubbliche cinesi e del gruppo di ricerca dell'Istituto di Wuhan. Sarebbe cioè una crisi dovuta non più a una causa esterna alla specie umana, ma a una causa interna a un sistema sociale ed esterna agli altri sistemi sociali.

Conclusioni

La crisi pandemica è progressivamente uscita dall'agenda pubblica, facendo calare anche l'attenzione dell'opinione pubblica sugli interrogativi alla base delle teorie alternative che, come abbiamo visto, hanno ottenuto autorevoli risposte solo relativamente alla tesi della creazione artificiale del virus. Nel 2023 la

desecretazione di documenti relativi a un'indagine statunitense sull'origine del COVID-19 (Office of the Director of National Intelligence, 2023), un'indagine del *Sunday Times* ed una del *Wall Street Journal* (Calvert e Arbuthnott, 2023; Gordon, 2023) hanno riaperto i riflettori su quegli interrogativi, senza tuttavia apportare prove decisive a sostegno della tesi dell'incidente di laboratorio (*cf.* Looi, 2023). Al momento, la tesi del salto di specie naturale del tutto indipendente dall'attività dell'Istituto di Wuhan rimane la più plausibile e supportata dalle evidenze acquisite. E tuttavia l'assenza di indagini che fughino definitivamente i dubbi rischia di trasformare l'origine del COVID-19 in una perenne fonte di interrogativi legittimi, suggestioni e teorie cospiratorie.

Bibliografia

- Bloom J. D., et al. (2021). Investigate the origins of COVID-19, *Science*, (6543) 372, pp. 694-694. 10.1126/science.abj0016.
- Calvert J. e Arbuthnott G. (2023). What Really went on inside the Wuhan lab weeks before Covid erupted, in *Sunday Times*, 10/06/2023, consultato il 04/09/2023 (<https://www.thetimes.co.uk/article/inside-wuhan-lab-covid-pandemic-china-america-qhjwwwvm0>).
- Conte G. (2020), Coronavirus, il discorso integrale di Conte: ecco cosa ha detto, in *Il Messaggero*, 12/03/2020, consultato il 04/09/2023 (https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus_giuseppe_conte_discorso_integral_e_che_cosa_ha_detto_regole_oggi_ultime_notizie-5106811.html).
- Cyranoski D. (2017). Inside China's pathogen lab, *Nature*, 542, 23/02/1017, pp. 390–391.
- Debray R. (1975) [1970], *Prison writings*, London: Penguin.
- Dusi E. (2020). Un bambino di Milano di 4 anni aveva il coronavirus il 21 novembre 2019, in *La Repubblica*, 09/12/2020, consultato il 04/09/2023 (https://www.repubblica.it/cronaca/2020/12/09/news/un_bambino_di_milano_di_4_anni_aveva_il_coronavirus_il_21_novembre_2019-277624585/).
- Field M. (2020). Experts know the new coronavirus is not a bioweapon. They disagree on whether it could have leaked from a research lab, in *Bulletin of the Atomic Scientists*, 30/03/2020, consultato il 04/09/2023

(<https://thebulletin.org/2020/03/experts-know-the-new-coronavirus-is-not-a-bioweapon-they-disagree-on-whether-it-could-have-leaked-from-a-research-lab/>).

Ghebreyesus T. A. (2020). WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19, in *who.int*, 11/03/2021, consultato il 04/09/2023 (<https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>).

Gordon M. R. (2023). U.S.-Funded Scientist Among Three Chinese Researchers Who Fell Ill Amid Early Covid-19 Outbreak, in *The Wall Street Journal*, 20/06/2023, consultato il 04/09/2023 (https://www.wsj.com/articles/u-s-funded-scientist-among-three-chinese-researchers-who-fell-ill-amid-early-covid-19-outbreak-3f919567?mod=hp_lead_pos11).

Habermas J. (1975) [1973], *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari: Laterza.

Jessop B. e Knio K. (a cura di) (2019). *The Pedagogy of Economic, Political and Social Crises. Dynamics, Construals and Lessons*, Routledge, London.

Koselleck R. (2012) [1982]. *Crisi. Per un lessico della modernità*, Verona: ombre corte.

Li W. et al. (2005). Bats are natural reservoirs of SARS-like coronaviruses, *Science*, 5748 (310), pp. 676-679. 10.1126/science.1118391

Looi M. (2023). Did covid-19 come from a lab leak in China?, in *The BMJ*, 382. 10.1136/bmj.p1556

Macron E. (2020). Adresse aux Français, 12 mars 2020, in *Élysée*, 12/03/2023, consultato il 11/11/2023 (<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2020/03/12/adresse-aux-francais>).

Merkel A. (2020). An address to the nation by Federal Chancellor Merkel, in *Die Bundesregierung*, consultato il 04/09/2023 (<https://www.bundesregierung.de/breg-de/themen/coronavirus/statement-chancellor-1732296>).

Morin E. (2021) [1968]. *Per una teoria della crisi*. Roma: Armando Editore.

Nie J. (2020). In the shadow of biological warfare: conspiracy theories on the origins of COVID-19 and enhancing global governance of biosafety as a matter of urgency, *Journal of Bioethical Inquiry*, 17 (4), pp. 567-574. 10.1007/s11673-020-10025-8

Offe C. (1984) [1973], 'Crisis of Crisis Management': elements of a political crisis theory, in Id., *Contradictions of the Welfare State*, London: Hutchinson & co., pp. 35-64.

Osborne P. (2010). A sudden topicality. Marx, Nietzsche and the politics of crisis, in *Radical Philosophy*, 160, n. Mar/Apr, pp. 19-26.

Pekar J. E. et al. (2022). The molecular epidemiology of multiple zoonotic origins of SARS-CoV-2, *Science*, 6609 (377), pp. 960-966. 10.1126/science.abp8337

Rogin, J. (2020). State Department cables warned of safety issues at Wuhan lab studying bat coronaviruses, in *Washington Post*, 14/04/2020, consultato il 04/09/2023 (<https://www.washingtonpost.com/opinions/2020/04/14/state-department-cables-warned-safety-issues-wuhan-lab-studying-bat-coronaviruses/>).

Salata C., Calistri A., Parolin C. e Palù G. (2019), Coronaviruses: a paradigm of new emerging zoonotic diseases, in *Pathogens and Disease*, 77 (9), pp. 1-5. 10.1093/femspd/ftaa006

WHO (2020). WHO-convened global study of the origins of SARS-CoV-2, in *who.int*, 05/11/2020, consultato il 04/09/2023 (<https://www.who.int/publications/m/item/who-convened-global-study-of-the-origins-of-sars-cov-2>).

Worobey M. et al. (2020), The Huanan Seafood Wholesale Market in Wuhan was the early epicenter of the COVID-19 pandemic, *Science*, 6609 (377), pp. 951-959. 10.1126/science.abp8715

Xinhua (2019), 2019 Military World Games torch relay held in host city Wuhan, in *XinhuaNet*, 16/10/2019, consultato il 04/09/2023 (https://web.archive.org/web/20191016175111/http://www.xinhuanet.com/english/2019-10/16/c_138476470.htm).